



COMITATO PER LA LIBERAZIONE DEI PRIGIONIERI POLITICI, ESULI E RIFUGIATI

C L I P P E R



BOLLETTINO DI CONTROINFORMAZIONE, DIBATTITO E CONFRONTO

Numero 0

CONTINUA/MENTE, INGIUSTIZIA E FALSIFICAZIONI

La condanna Bompresoli/Sofri/Pietrosteffani è fuori da ogni ragionevole dubbio mostruosa, giuridicamente immotivata politicamente vendicativa.

Ciò nonostante ci troviamo in grave imbarazzo nel prendere posizione su questo ennesimo sopruso consumato nelle aule di giustizia.

Ci troviamo di fronte a soggetti che hanno fatto parte della nostra storia personale e collettiva. A soggetti politici che a metà degli anni '70 si sono separati dalle nostre scelte quotidiane e politiche per iniziare una discutibile, anche se "legittima", carriera politica o professionale dentro le istituzioni pubbliche o private di questo paese. Che hanno fatto una scelta di vita che è stata anche contro i nostri percorsi quotidiani e politici.

A intellettuali (soprattutto nel caso di Adriano Sofri) che hanno fatto parte di un ceto politico che si identificava con la propria funzione di avanguardia rivoluzionaria ed aspirava, secondo un modello più volte ripetutosi nella storia, ad assumere il comando, la direzione politica dei movimenti di classe, sostituendosi a quell'altro ceto politico proveniente dall'antifascismo e dalla Resistenza.

Abbiamo tastato l'identità di questo ceto politico a metà degli anni '70 quando era necessario fare delle scelte di fronte al ceto politico dominante dell'epoca.

DUE PESI E QUARANTA MISURE ... UNA PER CIASCUNO DEI QUARANTA LADRONI...

A coloro che ancora pensano che le leggi – l'impianto giuridico con cui un consenso civile dovrebbe regolamentare le relazioni sociali all'insegna dell'uguaglianza – siano qualcosa di più dello strumento demagogico con cui la classe dominante esercita il suo potere sui dominati, facciamo tanti auguri di buon carnevale.

Per rimanere soltanto agli ultimi giorni, e citare soltanto qualche spicciolo degli ultimi anni, abbiamo letto dei giochi sulla bicamerale, con l'intervento del noto *estremista rosso* Gherardo Colombo, abbiamo letto le repliche, ultima quella del Presidente del Senato Mancini. Abbiamo letto della prossima, sicura prescrizione dei processi a qualche *personaggio di spicco* (per usare termini molto cari al giornalismo nazional popolare) della democrazia tangente e secante nel nostro paese.

Con ancora più gusto abbiamo letto che la Corte di Cassazione ha stabilito la retroattività delle recenti modifiche all'art. 513 del Codice Penale, e che il Governo e Flick non sono dispiaciuti dell'eventualità che – in conseguenza della modifica di quell'articolo e di questo perfezionamento della Cassazione – parecchi processi, a vecchi e nuovi amici e *colleghi* vengano spenti allegramente.

Distratte letture, sicuramente. Commenti superficiali e considerazioni faziose, certamente. Forse dettate da qualche ricordo sui metodi con cui sono stati condotti gli interrogatori, le carcerazioni speciali e le esecuzioni delle condanne per i reati riconducibili al conflitto sociale degli anni '70/'80. Per non parlare sul fronte Parlamentare della cospicua produzione di leggi, leggine, norme amministrative, regolamenti di esecuzione e nobili sentenze costituzionali (il tutto all'insegna della specialità e dell'emergenza) introdotte in quel periodo con buona pace per l'italica culla del diritto, e per il sinistro senso dello stato di geografiche sinistre. D'altra parte così come Bruto era un uomo d'onore, *il ceto politico del nostro paese ha salvato per 50 anni le libertà sociali promuovendo lo sviluppo economico*. Noi siamo faziosi un po' retrò e siamo/eravamo i colpevoli che – insulto sommo – lo dicevano pure sottolineando che, la classe dominante di questo sistema sociale non poteva far altro che esercitare l'arroganza del suo potere, sfruttando rubando, corrompendo e sbattendo in galera poveracci, avversari e, talvolta – visibilità ed immagine vogliono la loro parte – qualche cattivo di maniera, senza scordarsi di fare, a tempo perso, stragi e stragette d'allenamento.

Guai. Lo stesso Pannella quando chiese l'incriminazione della Democrazia Cristiana per il reato di associazione a delinquere, rischiò di brutto e se ne salvò soltanto perché riuscì a farti ridere. Li tranquillizzò il Pci (ricordare?) che



BOLLETTINO DI CONTROINFORMAZIONI

Numero 0

CONTINUA/MENTE, INGIUSTIZIA E FALSIFICAZIONI

La condanna Bompreschi/Sofri/Pietro Stefani è fuori da ogni ragionevole dubbio mostruosa, giuridicamente immotivata politicamente vendicativa.

Ciò nonostante ci troviamo in grave imbarazzo nel prendere posizione su questo ennesimo soprano consumato nelle aule di giustizia.

Ci troviamo di fronte a soggetti che hanno fatto parte della nostra storia personale e collettiva. A soggetti politici che a metà degli anni '70 si sono separati dalle nostre scelte quotidiane e politiche per iniziare una discutibile, anche se "legittima", carriera politica o professionale dentro le istituzioni pubbliche o private di questo paese. Che hanno fatto una scelta di vita che è stata anche contro i nostri percorsi quotidiani e politici.

A intellettuali (soprattutto nel caso di Adriano Sofri) che hanno fatto parte di un ceto politico che si identificava con la propria funzione di avanguardia rivoluzionaria ed aspirava, secondo un modello più volte ripetutosi nella storia, ad assumere il comando, la direzione politica dei movimenti di classe, sostituendosi a quell'altro ceto politico proveniente dall'antifascismo e dalla Resistenza.

Abbiamo tastato l'identità di questo ceto politico a metà degli anni '70 quando era necessario fare delle scelte di fronte al piano del capitale sostenuto dall'intero arco del sistema dei partiti. Il loro abbandono dei percorsi di lotta, il loro andare altrove, ci hanno lasciato il dubbio se il fallimento di questo ceto politico debba essere considerato una fortuna o una disgrazia. La perdita di una preziosa risorsa intellettuale o l'eclissarsi di un nuovo pericoloso gruppo di padroni.

Mentre molti del ceto politico di allora si adoperavano come consulenti di ministri e carcerieri elaborando discutibili espedienti per uscire dalla cosiddetta "emergenza", noi ci siamo invece trovati a dover continuamente fronteggiare lo strapotere della magistratura e delle forze repressive che, con delega pressoché totale da parte del sistema dei partiti, hanno stravolto l'intera sfera dei diritti individuali e collettivi.

Non ci meraviglia quindi e non ci sembra né isolata né straordinaria la sentenza sul caso Calabresi. Questa sentenza è solo l'ultimo misfatto giudiziario di una lunga serie che negli anni ottanta ha sbattuto in galera migliaia di compagni e tuttora ne tiene rinchiusi centocinquanta.

Ma l'operazione di separare questa sentenza dalle altre, sottolineandone la straordinaria unicità, è speculare alla grande menzogna che vuole affermare una presunta separazione tra l'uso teorizzato e praticato della violenza di massa e le successive scelte legate alla lotta armata nel nostro paese. Come se queste ultime fossero un prodotto di una improvvisa follia o di un qualche disturbo genetico di massa improvvisamente materializzatosi alla metà degli anni '70.

Questa diffusa campagna innocentista a fronte di una sentenza mostruosa, è avvelenata da tante e tali falsificazioni storiche, da lasciarci sbigottiti.

Per questa ragione continueremo ad adoperarci perché finalmente venga trovata una soluzione politica che LIBERI TUTTI, compreso i nostri ex compagni di strada di Lotta Continua.

LIBERARE SOFRI PER LIBERARCI DI SOFRI

Primo Moroni

DUE PESI E QUARANTA ... UNA PER CIASCUNO

A coloro che ancora pensano che le leggi e le relazioni sociali all'insegna dell'uguaglianza dominante esercita il suo potere sul diritto. Per rimanere soltanto agli ultimi giorni, e non sulla bicamerale, con l'intervento del ne presidente del Senato Mancino, *personaggio di spicco* (per usare termini secanti nel nostro paese).

Con ancora più gusto abbiamo letto che all'art. 513 del Codice Penale, e che il Garante della modifica di quell'articolo e di questo amici e colleghi vengano spinti allegramente. Distratte letture, sicuramente. Commenti e ricordo sui metodi con cui sono stati condotti per i reati riconducibili al conflitto sociale, produzione di leggi, leggine, norme ammantate all'insegna della specialità e dell'emergenza, e per il sinistro senso dello stato di guerra *politico del nostro paese ha salvato* per i faziosi un po' retrò e siamo/eravamo i colpevoli dominanti di questo sistema sociale non bandito, corrompendo e sbattendo in galera parte - qualche cattivo di maniera, senza Guai. Lo stesso Pannella quando chiese: *Delinquere, rischiò di brutto e se la cavò*, salvò Andreotti, noto Bruto d'onore, quando corda più (commento da ingenui quaresimali). Tuttavia di acqua ne è passata sotto i ponti - per tornare ai "colpevoli" - quelle 200 per il titolo "volontario".

Si perché la pleora di forcaioli e vendicatori fuor di una decina di anni se avessero. A partire da qui torniamo al diritto, rovescio giustizia, per la borghesia, è lo strumento che proviamo a gettare un sasso nello stagno applicato, così come le garanzie di democrazia riforma del Codice Penale del 1990 - siamo l'improbabile, ingenua e pacifistica.

GIVE JUSTICE A CHANCE

CHIEDIAMO LA REVISIONE DI TUTTI I P

Prepariamo concretamente le richieste di Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, per un'azione al diritto alla difesa riconosciute in questi casi. Come dire: è cominciata, o meglio comincerà d'Aprile?

ULTIMORA frammenti da telegramma

Oggi tanti rivisitano e rievocano il '68, parlando una sensazione malevola quando sento e morali, le identità sono mortifere rispetto al. Ciò che si chiama '68 in Italia è stata una lotta di metterli in comune. Tra le scuole e le università a pressione e la potenza produttiva e/o sovietica e muscoli per costruire un immenso moloch. Qui gli immigrati chiamati a migliaia come d'verso da quelli chiamati da altre grandi imprese del sud non ricattabili e capaci di legge. Nel frattempo è successo di tutto (...) La cosa che potremmo chiamare "68 e quel che ne